

Omelia per l'80° compleanno

Mi sia perdonato se, per una eccezione che parmi giustificata dal particolare senso che questa nostra Santa Liturgia ha assunto, io non commento oggi, conforme la veneranda tradizione ecclesiale, le Sacre Letture che abbiamo ascoltato.

Parmi coerente ed utile soffermarmi un istante con voi sul mistero del tramonto della vita; della vita del cristiano, dico, che nella parola dell'Evangelo ha un germe di vita eterna: «Chi ascolta la mia parola, asserisce Gesù, e la custodisce nel cuore non gusterà la morte giammai!» (Gv 8,52); e «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,55); parole misteriose, queste, che parlano di vita eterna e nel contempo di risurrezione e dunque di morte...

Perché un tramonto c'è anche per il cristiano...; un tramonto con le sue stanchezze, come di chi ha percorso un lungo cammino; con le sue delusioni; col peso dei suoi ricordi che, pur nell'affievolirsi della memoria, tornano vividi allo spirito e talvolta, si direbbe, balzano allo sguardo interiore come se il guizzo di un lampo li traesse dall'oscurità... C'è un tramonto; nel vuoto che si va facendo intorno, mentre gli amici se ne sono andati e la nostra generazione scompare. Il libro di Giobbe ha ricordato in pagine ricche di immagini il decadimento fisico della senilità, mentre il Salmo condensa in un distico la rapidità della vita e le sue amarezze...

*«La nostra vita: settant'anni;
nei più robusti ottanta:
ma la loro ampiezza è travaglio e dolore;
trascorrono in fretta e volano via... »
(Sal 90,19)*

E c'è anche per il cristiano che vive e crede in Cristo il momento misterioso del supremo addio: «Esci, anima cristiana, da questo mondo»... "Proficiscere": è la parola del Rituale.

Ma la luce della Pasqua illumina l'ultimo tratto di strada; e, scendendo nell'oscurità della tomba, il cristiano vi scende come un seme nel solco per risorgere arricchito: «Se il chicco di grano - ha detto Gesù - cadendo nel solco non muore, resta infecondo» (Gv 12,24).

Questa luminosa prospettiva offrì Gesù ai due discepoli che, sconfortati, la sera di quella prima Pasqua avevano lasciato Gerusalemme e s'avviavano verso Emmaus: «Che discorsi andate facendo e perché siete così tristi?» chiese loro, accostandosi per fare strada insieme... (Lc 24,17).

E parlò loro; e alle parole di Lui, che era per i due ancora un ignoto, il loro cuore ardeva: una luce nuova, ricca di speranza, illuminava il loro spirito affranto ed un senso di generosità gioiosa scaldava il loro petto: «Non ardeva forse il nostro cuore - ricorderanno poi - mentre Egli, facendo strada, ci parlava e ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).

Ma di che parlava il misterioso pellegrino? Luca lo riferisce: cominciando da Mosè, via via per tutti i profeti mostrava loro come il Cristo dovesse morire e poi risorgere... Mosè, i Profeti, cui spesso si aggiungevano i Salmi (Lc 24,44) o gli Scritti: è la trilogia che, nel linguaggio corrente, indicava tutto l'Antico Testamento; le Scritture Sante, dunque; la parola di Dio...: il dono misterioso, che il Signore aveva fatto all'uomo peccatore, preparandolo al grande gesto di amore, per cui avrebbe sacrificato il Figlio suo perché il mondo per mezzo di lui si salvasse (Gv 3,16-17).

Dio infatti con un tratto di condiscendenza - di "sincatabasi", dicevano i Padri greci - aveva aperto un dialogo con l'uomo; il suo Verbo eterno s'era fatto parola umana perché gli uomini potessero intenderla... «Quanto sono dolci le tue parole, o Signore; - commenta il salmo - sono alla mia bocca più dolci del miele!» (Sal 118,103).

Il discorso di Dio col suo popolo era continuato per secoli: insegnava, esortava, rimproverava, minacciava il Signore; ma la sua parola, pur davanti alle incomprendimenti dell'uomo, ai suoi sbandamenti, alle sue colpe, all'irritante frenetica ricerca degli idoli, era, anche quando condannava, parola di misericordia e di amore... E quel suo discorso Dio lo volle scritto; lo scrisse; perché non Israele solo, ma gli uomini tutti, che tutti voleva redenti e fatti suoi figli, potessero ascoltarlo.

E il Verbo di Dio si fece carne e parlò; ancora la sua parola di maestro e di salvatore fu scritta dallo Spirito Santo a edificazione, insegnamento e formazione degli uomini; a garanzia delle loro speranze eterne, a loro conforto...

Al ricordo, alla meditazione silenziosa di quella divina parola, i due discepoli sentivano il cuore pervaso di dolcezza e rinfrancato da nuovo ardore...

Ed era l'ora del tramonto, quando giunsero ad Emmaus; quel rapido tramonto della Palestina, tutto fuoco e, quasi d'un tratto, tutto ombra... «Resta con noi, Signore» - insistettero concordi i due con il pellegrino - «Resta con noi: si fa sera e il giorno sta tramontando...» (Lc 24,29).

Come avrebbero ormai fatto a meno di Lui? come avrebbero affrontato il mistero della notte buia, mentre ancora il cuore ardeva, ma di Lui non sapevano ?...

Restò: sedette a tavola con loro; prese il pane e lo spezzò: una luce improvvisa illuminò lo spirito dei due... Lo riconobbero: era Lui; era il Signore! Il gesto lo aveva illuminato e rivelato!... «Il pane che io vi darò è il vero pane disceso dal cielo», aveva affermato un giorno Gesù provocando lo scandalo e l'abbandono di molti discepoli; «i vostri Padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti...; ma il Pane che io vi darò è per la vita del mondo...; chi mangia di questo pane avrà la vita eterna» (cf. Gv 6,49ss).

I due, preparati dalla lunga deliziosa conversazione, compresero, mentre Egli spariva; e con l'animo traboccante di gioia tornarono a Gerusalemme per dire agli Undici che avevano visto il Signore e l'avevano riconosciuto nel gesto di spezzare il pane. Quel gesto negli scritti apostolici ed anche nella primissima letteratura cristiana è assunto a denominare l'Eucarestia; la "fractio panis" è perciò il momento per cui la piccola comunità dei discepoli del Signore si unisce: è la "mensa del Signore», che si celebrerà, annunciando la sua morte, fino al giorno in cui Egli tornerà glorioso per chiudere la storia e dare compimento al Regno di Dio (cf. 1Cor 11,20-26).

Sullo scorcio del suo viaggio terreno, mentre il tramonto si approssima e c'è nel cuore una sofferta nostalgia delle energie d'un tempo, nella solitudine di una strada affollata di estranei, il cristiano incontra ancora il Signore... Il Signore, che ancora, come quella sera con i due discepoli sperduti, cominciando da Mosè, via via con i Profeti e tutti i libri santi, gli apre il tesoro della Parola di Dio...

La Parola di Dio! «Molte volte, infatti, e in molti modi parlò Iddio ai Padri nostri nei Profeti; più tardi parlò del Figlio suo, per cui furono fatti i secoli» (cf. Ebr 1,1-2). Una parola «penetrante più d'una spada a doppio taglio; parola che arriva fino all'intima profondità dello spirito (cf. Ebr 4,12)»; parola eterna e sempre nuova e attuale, capace di illuminare tutte le svolte della vita e della storia; vera «consolazione delle Scritture», come Paolo (Rm 15,4) la chiama; e nutrimento dello spirito, dacché «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4). Parola che non passa, che ha per ogni età una luce: «lucerna ai miei piedi è la tua parola, o Signore»; commenta il salmo (118,105). Quanto importa e urge ascoltarla; e come è confortante dialogare col Signore che parla: «Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta!» (Sam 3,10).

Avevamo - oh quanti e quanto! - dimenticato questo tesoro; l'autorevole parola del Concilio ci ha richiamati a riprendere in mano il libro santo e a rifarne il nutrimento della nostra fede e della nostra pietà religiosa (Dei verbum); più ancora: la Liturgia rinnovata, offre a tutti i fedeli giorno per giorno le sante letture... Il discorso del pellegrino misterioso così continua e ci accompagna per tutte le strade della vita; e, per poco che ascoltiamo con animo sinceramente aperto, sarà più agevole la via, più sereno lo spirito, più aperto il cuore alla giustizia e alla generosità dell'amore!

E, quando la sera scenderà col suo mistero d'ombre crescenti, noi chiederemo al pellegrino di non lasciarci: «Resta con noi, Signore, perché si fa sera!...».

Egli rimane; ed è Lui a spezzare con noi il suo pane; e il pane che io vi darò - ha detto - è il Pane di vita eterna... In quel gesto noi lo riconosceremo nello splendore della sua luce, nel suo grande amore... E non sarà quella la mestizia del tramonto, ma l'alba della vita eterna: «Venite, o benedetti dal Padre mio; possedete il Regno che per voi è preparato!...» (Mt 25,34). «E andranno i giusti alla vita eterna...» (Mt 25,46).

Ma che ho detto? Questo incontro con la Parola di Dio, viatico di certezze e di speranze; questa Cena, ove è spezzato il pane di vita eterna, non ci accompagna forse in tutta la vicenda della nostra vita terrena? Non l'abbiamo avuto fin dagli anni sereni della fanciullezza; non ci ha sorretti nelle difficoltà della adolescenza; non ha temprato e illuminato la nostra giovinezza; non è stato il nerbo della nostra maturità, non è il conforto della nostra senilità?... La Messa!...

Sì; è la Messa il momento privilegiato dell'incontro col Signore, che si fa a noi vicino nel mistero come il pellegrino sulla via di Emmaus.

E possiamo anche non riconoscerlo, come non lo riconobbero i due viandanti. Ma Egli parla: non è appunto proclamazione e ascolto della Parola di Dio, il primo momento della Messa? Non è la Chiesa, che di quella Parola divina è depositaria, maestra ed interprete, a portarla viva, in una lingua a noi nota, al nostro orecchio attento, perché lo spirito nostro la mediti e ne resti infiammato il cuore? E poi, dopo che il Signore ha parlato e abbiamo meditato sulla sua Parola e gli abbiamo risposto col nostro atto di fede, ecco sulla mensa, che è pure altare del Sacrificio, il pane, che, fatto carne di Cristo, è spezzato e diviso tra noi per fare di noi tutti un solo corpo e un solo spirito nella partecipazione di quell'unico pane...; pane di vita eterna: «Chi mangia di questo Pane avrà la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno...» (Gv 6,53-55).

La Messa, che ci ha accompagnati tutta la vita, è sempre incontro privilegiato col Signore; santo incontro corroborante e confortante sempre...; tappa insostituibile del nostro cammino nella vita. Dalla fanciullezza ho amato la Messa; da ormai più che cinquantasette anni la celebro; ma forse mai l'ho compresa e l'ho amata

come ora... Perché sempre è bello l'incontro col Signore; ma forse mai tanto ne sentiamo l'urgenza e ne godiamo la gioia, come quando, lungo la via della nostra vita, si sono fatte silenziose tutte le voci, e le luci si spengono e la terra non ci offre più oltre una meta: s'è fatto sera e la nostra giornata declina...

"Resta con noi, Signore"; l'invocazione è allora più che mai spontanea...!

Ed Egli resta!

Lo incontriamo nella sua parola di vita eterna; lo abbiamo sulla mensa dell'altare, Pane di vita eterna. Allora quanto è bella la Messa! e quale intimo ardore accende nel cuore già stanco e quale forza misteriosa comunica allo spirito... Certo, erano belle le prime Messe, quando, tremando e godendo, quasi sorpresi e sgomenti della realtà affidata alle nostre mani, leggevamo e ascoltavamo commossi la Parola del Signore e pronunciavamo tremando le parole che operano il mistero ed offrono ai figli di Dio il pane disceso dal cielo, perché, fra tutti spartito, tutti unisca in un solo corpo e un solo spirito...

Grande realtà veramente; esaltante!

Ma le Messe del tramonto...; quando la Parola di Dio, già incontrata tante volte, si rivela allo spirito in una pienezza nuova e illumina orizzonti che, nel vortice dell'attività quotidiana non avevamo avvertito, o, forse, presi dalle urgenze della vita, avevamo allontanato come importuni...

Nella quieta attesa, quando tanti veli sono ormai caduti, la verità del Signore che permane in eterno, fa luce sul cammino che resta ed illumina oltre il traguardo...

E il Pane tante volte spezzato, si rivela, ora, nel calo quotidiano delle energie, vero Pane di vita... Veramente belle le Messe del tramonto! Quanto ne ringraziamo il Signore; e vorremmo raccoglierne la profonda serena e luminosa grazia per dire a tutti i fratelli che il Signore è veramente risorto ed ha veramente vinto la morte...; che la morte non è più morte, ma arrivo alla meta, nella Casa del Padre!

Ti ringraziamo, o Signore Gesù, che il tuo mistero pasquale hai voluto partecipare a noi, perché ci fosse perenne sorgente di vita e di vita eterna.

+ Giacomo Card. Lercaro